ANGIOLO SILVIO NOVARO

IL
PICCOLO ORFEO







MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1929
Secondo migliaio.

Milano - Tip. Treves.

PERCHÉ TRAMUTI LA TUA PENA IN CANTO

Perché tramuti la tua pena in canto
E volgi l'arido pianto
In armonia che consola
Te con qualche anima sola,
E fai estate dell' inverno reo
E della luna fai un bel cammeo,
Sei forse il piccolo Orfeo.

L'anima dalla gioia disavvezza,
Che t'ascolta dal suo silenzio ingordo,
Del proprio male perde il ricordo,
Naviga dentro un'acqua di dolcezza:
Vi s'affonda, vi si lava,
Chiari spiriti ne cava
E i terreni lacci spezza.

Le nuvole arruffate e dense e nere
Si tingono di luci di chimere:
Da esausti muri escono ingenue rose
Che ti occhieggiano amorose,
E il mare immoto grigio e sonnolento
Si risveglia, e per l'ispide scogliere
Ti manda un riso di gentile argento.

Gli uccelli accorrono a bere
Nella coppa della tua mano,
L'onda marina con impulso umano
Ti abbraccia tumultuosa di piacere
E le foglie che cercano la fossa
Ti danzano dattorno e piano piano
Ti vestono di seta rossa.

Alla tua porta vigila la vita
E ti sorride incredula e stupita:
Tenera amante appassionata sposa
A te si lega ed avviluppa forte,
Ma la morte
Di toccarti non osa
E si allontana livida e crucciosa.

I cuori solitari
Ardono a te lungo i cammini amari,
Ma tu non guardi a' tuoi piedi
Guardi le stelle che a Dio strette credi;
E perché insegui il fulgido corteo
Ed a salire oltre il tuo duolo impari,
Sei forse il piccolo Orfeo.

PRIMAVERA È SULLA SOGLIA

Primavera è sulla soglia:
Verzica l'erba del prato
E si beve il sole grato
Per la punta d'ogni foglia.

I monti escono dalla bruma,
Peschi e mandorli novelli
Sorgono ricchi di gioielli
Su la terra nera che fuma.

Primavera è sulla soglia:
Le fontane tintinnano leggiere,
Trema il cuore di piacere
E di cantare s'invoglia.

Canta, o cuore! Canta e suona!
È così bello il creato
Col suo mistero e il suo fato,
E la vita è così buona!

LUCCIOLE VILLANELLE

Lucciole villanelle
Pellegrine di terra e di mare,
Com'eravate belle
Misteriose e rare
Guizzando e scintillando per l'estive
Notti tra suoni di chitarre e pive!

Com'era strano quell'eterno errare,
Quel danzare in cadenza d'altalena,
Quel rampicare per ignote scale
Sciolte o legate a Dio sa qual catena
Dondolando pel vuoto spazio
Il fanalino d'oro e di topazio!

Perché dal mondo o belle scompariste?
Cantò la rana, fiorì il pesco e il melo
Tanti anni, e restò l'anima mia sola
E restò l'anima mia triste,
Ed ora è lei che spersa e insonne vola
È lei che tenta il deserto cielo,

E cerca inquieta, e non sa forse che:
Forse un antico male

O forse un bene che già porta in sé,
E monta e scende per ignote scale
Dondolando pel vuoto spazio
La sua lampada d'oro e di topazio!

LA LUNA E IL VIANDANTE

La luna, chiara com'acqua di vena,
Salita in solitudine serena
Ride al viandante un riso di sirena
E pe' casti silenzi l'accompagna.

Con un suo filo d'oro lo conduce,
Gli rivela un profilo di montagna
Un rosaio un ruscello che traluce,
E il cammino gli semina di luce.

Lungo le trite e polverose strade
Contornate di sassi e d'erbe rade
Gli bagna il cuore d'una grazia lenta
E di memorie e nostalgie lo invade.

Il bastone e i pensieri gl'inargenta,
A nuovi sogni e lacrime lo induce,
Gli rende un'ombra che il destino ha spenta
E in un letto di fiori lo addormenta.

ENTRAI DOVE L'ANIMA MIA

Entrai dove l'anima mia
Allo specchio facevasi bella
Per piacermi, e le dissi, Sorella
Le tue gioie ove sono?
I zaffiri e le turchesi
Che raccogli nei paesi
Del sogno?
Le perle degli amori
Che rileghi in lucenti monili

E godi mentre le infili?
Gli argenti e gli ori
Di allegrezze che tu senti
Maturare in felici silenzi?
I pizzi e i broccati dei rari
Lussuosi vagabondari
Ove ti avvolgi molle e restia? —
Per abbellire gli altari
Bisogna che tu li dia!

Ella tremava nei giunti ginocchi:
Tra sudori d'agonia
Si storceva le pallide mani
E balbettava, Domani! Domani! —
Ma alfine alzò il viso rasciutto
E disse, Va, pìgliati tutto,
E ciò che dev'essere sia!

In cima all'altare io deposi
Il fascio de' beni preziosi
E me ne uscii sulla strada
Reciso dall'anima mia,
Recando nei morsi del vento
L'angoscia d'un cieco sgomento,
Ed ora non so dove io vada:

Ma ciò che dev'essere sia!

ROSETTE ROSSE

Rosette rosse che v'affacciavate
Da vecchi muri, a grappoli, ove siete?
In che mani cadeste? In quale rete?
Dove il tempo vorace vi nascose?
Così dolci ed amorose
Così grate
M'eravate!

VOCE A SERA DI CAMPANA

Voce a sera di campana
Che rimemora ciò che fu
In una età lontana
E si duole che non è più:

Voce di chi amò tanto
E conobbe il dì di festa
E ora sa che non gli resta
Che la notte del suo pianto:

Voce nella grigia sera
Di cuore che più non spera
Ma attaccato a ciò che era
Alza un'ultima preghiera:

Voce di cuore che nulla risana
Che disperde nel vento
Il suo sterile lamento
E la sua tristezza vana:

Voce di cuore che non si rassegna
Che al fuoco acceso del suo dolore
Porta sempre nuova legna
E sempre vive e sempre muore!

OHIMÈ CHE COSA È ACCADUTO

Ohimè che cosa è accaduto?
Il mandorlo è fiorito,
Ed io nulla ho sentito
Nulla ho veduto!

S'è guernito e coronato
D'un diadema di stelle d'argento,
Tutta notte ha lavorato
E su l'alba splendeva contento:

Ed ora le sue stelle le dà al vento:
La ghirlandetta fragile e superba
La sparpaglia su l'erba
Del fresco prato!

Il miracolo è compiuto,
Ma io nulla ho veduto
Nulla ho sentito!
Che cosa è dunque accaduto?

Dov'era questo povero cuore assorto,
Dov'era questo povero cuore muto
Se il mandorlo è fiorito
Ed esso di nulla s'è accorto?

UCCELLI SPARSI IN OSPITI ROSETI

Uccelli sparsi in ospiti roseti
Empiono il cielo della pura sera
Di musici richiami.
Chiusi in penombre di fogliette e rami
Gorgheggiano discreti:
Con delicate reti di armonie,
Con occulte magìe
Di semplici accordi,

Legano il cuore della creatura
Che tu, dolore, mordi,
E mentre la valle si oscura
E mentre l'ombra si affolta,
La solitaria anima che ascolta
Dimentica il tristo e l'amaro
Della vita e ritorna fanciulla
E in un molle oblìo caro
Si distende e si culla.

Dicono gli antichi savi
Ch'entro i piccioli cuori
Degli alati cantori
Sparsi in macchie d'allori e di roseti
Vivono trasmigrate anime illuse
Di defunti poeti

Che forse più del bisogno
Amarono i suoni del sogno
Dove l'avida brama si rinchiuse.

Quando il mare della morte
Sommerga il mio fragile guscio
E il mio spirito esiti su l'uscio
Del cuore, incerto del nuovo destino,
Oh gli dia la bella sorte
Il Signore!
Passi il mio spirto dentro il corpicciuolo
D'un fringuello, d'un usignuolo,
D'un cardellino,
E in mezzo a rose o sotto antico alloro
Sgrani i capricci delle note d'oro
E smèmori una madre arsa di pianto

Su la fossa dell'unico figliuolo,
E l'avviluppi d'un sottile incanto
Dov'ella stia come in lettiga o cuna
Col cuor bendato e ancora intatta e illesa
La fede che imparò quando la luna
Inargentava campanile e chiesa.

LUNA NOVA

Di dove uscì la bella luna nova?
Io non la vidi mai sì bella prima!
Somiglia neve che in alpe si trova,
Somiglia rosa del rosaio in cima.

Il core mio com'erba su cui piova,
A stilla a stilla beve il puro incanto:
Oscilla incerto tra la gioia e il pianto
E nel mistero una sua pace trova.

Di dove uscì la bella luna nova?

CREATURA

Povera creatura che cammini
Per le steppe della terra e del cielo
E ti screpoli ai morsi del gelo
E ti pungi alle spine de' rosai,
Che cammini cammini e non sai
Se la strada ove ti ostini
Lucida d'erbe e arida di sale
Sia quella del bene o del male,

Che mentre passa il vento dei destini
Tremi attorta mani e piedi,
Che acùmini gli occhi e non vedi
Il Dio nel quale forse credi,
Cadi in ginocchio su la dura pietra
E intrisa di lagrime adori
E ignori
Se il tuo sospiro chiuso nell'incenso
Monti al ciel puro di terrestri errori
O si disperda in fondo al nulla immenso:
Che supplichi il silenzio
E mendìchi dal ciglio delle stelle
L'elemosina d'un consenso, —
E l'attesa ti smunge le vene:

Felice solo se il pianto
Che ti ròsica e ti spezza

Ti si converta in luce di bellezza,
In collana di puri suoni,
In obliosa onda di canto,
Dove tu ti risciacqui e ti abbandoni
E ti dondoli e ti culli,
Povera creatura
Ghirlandata d'uccelli e di verdura
E di grappoli di fanciulli.

IL GIARDINO

Luminoso era il giardino,
E dolcezza era e ristoro
Datteri d'ambra e arance d'oro
Contemplare, e rosette di rubino,
E degli uccelli ascoltare il coro:
Luminoso era il giardino!



TI SOGNAI SANTO FRANCESCO

Ti sognai santo Francesco
Che reclino sul mio guanciale
Mi dicevi, Il mattino sale
Per il cielo aperto e fresco,
Vieni fratello vieni
Dammi la mano:
Odorano per noi ulivi e fieni
E popolata d'uccelli è la via
Per andare a Santo Damiano
E Santa Maria.

A passi lievi lievi
Camminavi e mi dicevi,
Vieni, lascia il vecchio cuore
Diviso tra buono e reo
Ed entra nella santa compagnia:
Clara ti aspetta la sorella mia,
Fra Bernardo e fra Masseo,
Frate Egidio e frate Elia,
E fra Leo pecorella del Signore,
Tutti legati ad un celeste amore!

Coronato di rondinelle
Correvi e dicevi, Son povere le celle
Ma ricca di consòli è la Porziuncola:
Mensa è una bella pietra liscia,
E un'acqua fina e delicata striscia

Devotamente là tra giunco e giunco:
Gesù lo adori nella selva viva
E quando il sonno o la stanchezza arriva
Hai per guanciale un pedale
D'albero, rozzo, ma spianato, uguale.

Vieni fratello vieni
Via da questa terra fosca,
Bisogna che tu conosca
La vita vera, quella senza inganno:
Se tu ti lavi gli occhi
Nel nostro chiaro immacolato rio
Vedi gli angeli di grazia pieni
Che ad ali aperte in lindi cieli vanno,
E se pieghi i ginocchi
Vedi tra i lumi delle stelle Dio.

Ed io ti rispondeva, O frate mio
Di che voglia verrei lo sa il Signore,
E di che gusto piglierei l'avvio:
Ma il tempo è breve e Assisi è pur lontano!
Nulla giova la tua mano,
Distaccarmi non so dal vecchio cuore
E morire a me stesso non imparo:
Vivo da volghi e vanità diviso,
Guardo i miei beni con cipiglio avaro
E in poca terra trovo il paradiso.

Ma tu con gli occhi lucidi e soavi
E con le mani ardenti mi tiravi
Per luoghi ostili inabitati e bui,
Finché di forza risvegliato fui. —
Accanto m'era la mia dolce moglie:

Ella piangeva sopra un'urna vuota
Ed io, tuo misero alunno,
Condannato al supplizio della ruota,
Tremavo come le foglie
D'autunno.

LE RONDINI GRIDANO L'ORA

Le rondini gridano l'ora
Dai tetti. Vengono e vanno.
La terra si sveglia, lavora
A spogliarsi il grezzo panno,
Viso e abito rinnovella,
Cangia lana in seta bella.

La nuvola in aria si perde,
La collina luccica tutta,
I sentieri han l'erba verde
E la siepe stecchita ributta,
E l'azzurrognolo timo
Mette fiori per il primo.

Dolce tempo, chiara grazia!
Esce il gregge dall'ovile
E l'uomo esce dal suo gelo:
Guarda la terra e il cielo
E si sente più gentile
E più buono, e Iddio ringrazia.

NON DIRMI O MIO TREMAMTE CUORE

Non dirmi o mio tremante cuore
Che un triste giorno dell'anno
Spersi d'ansia arriveremo
In fondo alla consunta strada
Vuota d'erbe e di rugiada,
Io senz'ala e senza remo
E tu senz'amore!
Che farà notte, e nel momento estremo
Sciolti dal caro inganno

Di mala voglia andremo
Com'acqua a valle dove tutti vanno:

E non più l'oro della luna uscita
In cima d'un attonito cipresso
Vedremo, e tu, incantato cuor, perplesso
Penderai tra sogno e vita,
Né più vedremo il nudo ingenuo sole
Che dal mare tramato di vïole
Fresco e odoroso nasce
Gocciando tra nuvoli luce,
Bello come l'infante tra le fasce
O come il pastorello che conduce
Il suo gregge e riguarda come pasce:

Non dirmi che scossi dal ramo
Della vita che troppo amiamo

Lasceremo le memori soglie
I sospiri del vento che mulina
Le accartocciate foglie,
La dïafana pace mattutina
Dove l'anima si china
A cercare l'effige del Signore,
E svincolati dalle verdi spire
Del serpente d'amore
Ci rassegneremo a morire:

Non dirmi abbandonato cuore mio
Ch'entro una cassa ci rinchiuderanno
E sottoterra ci nasconderanno
E irrigiditi tra i focosi germi
Primaverili e l'empio sgocciolìo
Delle piogge dell'inverno
Rimarremo in eterno,

E passato e presente
E bene e male
Annegheremo in fondo al mare uguale
Dell'oblìo e del niente!

No! L'Orco è un'antica fola!
Sul volubile mare della vita
Andante ombra di nuvola è la morte:
Bella è l'umana sorte
Vera è la vita sola
Che di continuo si raccende e vola
Verso dove una sacra ansia la invita:
Credi o deluso cuore, credi; ancora
Non è caduta la cinerea sera
Che già ridendo all'anima che spera
Splende la nova rosseggiante aurora.

Noi siamo il fiore dell'eterno seme
Noi siamo i grani del perenne amore
Che la mano del Signore
Sparpaglia nell'immenso a mille a mille,
Gocce dell'acqua che da' cieli geme,
Schegge di stelle, iridi, scintille
Sprizzate dall'incudine di Dio:
Ascolta o trepidante cuore mio:
Di là dalla fuggevole vigilia
Che fra le rose terrestri s'impiglia,
Ci attende la più grande maraviglia.

LIMPIDITÀ D'ARIA PRIMAVERILE

Limpidità d'aria primaverile
Dove l'anima già vile
Si lava e nutre in un ruscel di grazia,
Vi s'immerge e vi si sazia
E su la scarna terra trova
Paradiso, allegrezza nova,
Bontà ch'entro lei si spande,
La fa più pura e più grande,

Agli angeli l'avvicina,
Del Signore la fa sposa,
Ed essa trema cauta e china
E vorrebbe offrire qualcosa,
Un fior d'erba, una rosa
Senza spina,
E non osa!

PASTORELLI PASTORELLI

Pastorelli pastorelli
Che passate prati e ruscelli
Con in braccio la cornamusa
E gioia sul viso diffusa
Dove andate così snelli?
Udiste forse qualche dolce nuova
Che il cuore vi muova?

E voi re magi dalla ricca sella
Che camminate dietro la stella

Portando un sacco di doni
E parete così buoni
Con la barba e l'occhio mite
Chi cercate? Dite dite
E i tesori a chi li offrite?

Oh se andate a Betelemme
Con quel carico di gemme
Deh pigliatemi con voi!
Ch'io riveda il Fanciullino
Fasciato nel pannolino
Tra l'asino e il bue suoi
Che gli fumano vicino!

Dentro l'umile capanna
Con la vergine Maria
Sant'Elisabetta e Sant'Anna

San Giuseppe e Zaccaria
Inginocchiato io stia
Contemplando il buon Gesù
Che da tanti anni non vedevo più!

Mentre voi pastori belli
Soffiate negli otri sonori
E voi re magi aprite i tesori,
Devotamente io l'adori
Ed in lui mi rinnovelli
E piegandomi leggiero
Gli abbandoni il core intero.

Lagrimando a lui mi leghi
In un mar soave anneghi
E scordi il peso mortale
E la tenebra del male

E le punte del destino
E gli errori del cammino
E la perdita dell'ale:

E riabbia la letizia
Nuda intera senza fondo
Dell'antica puerizia
Quando in mezzo al molle prato
Di fioretti costellato,
Io giocando a giro tondo
Sorridevo al vuoto mondo!

DAVANTI AL TREMULO INNOCENTE MARE

Davanti al tremulo innocente mare
Tinto d'azzurro e fatto a onde belle
Le semplici lanose pecorelle
Pascono chiuse tra rosette e spine.
Mordono fiori ed erbe dolci e amare
E smuovono profumi dal pruneto
Con un fruscìo, quasi un tintinno lieto.
Rondini fresche ilari mattutine
Fuggono verso un lucido confine
Con sospiri di piccole parole

E in mezzo al cielo veglia il padre sole
E il pastorello veglia sulla greggia
E tra le pause del silenzio fischia.

Come lontana immemore la mischia
Degli uomini e la voce che si duole!
Dentro il pensiero che si sogna ondeggia
L'età di cui Tibullo favoleggia
Che il fabbro ancora non foggiava a spade
Il ferro su l'incudine crudele
Né la terra era aperta in lunghe strade
Né il mare corso da rapaci vele,
E l'aspra quercia produceva il miele,
La casa senza porta era sicura,
E senz'odio era il mondo o guerre od ire
E scevro d'amarezza era il morire
Carico d'anni tra paterne mura.

FERISTI IL TUO CUORE MORTALE

Feristi il tuo cuore mortale
Alle spine de' rovi,
Mangiasti l'amaro sale
Terrestre, bagnasti il sentiero
Di pianto sincero,
Ed or su la libera cima
Erbe azzurre trovi
Tranquille ignare nevi,
E nella luce che avido bevi

Plachi la sete che ti lima
E gusti la tua pace.

Caduta la febbre pugnace
Disciolto lo sterile affanno
Spente le voci delle vane risse,
Puoi con occhio sereno
Guardare colui che ti afflisse
Guardare le rose e il fieno
E le nubi che vengono e vanno,
E aspettare che dal seno
Della sera di viola
Esca la prima stella sola
E risponda alla tua pace.

Vincesti il severo destino:
D'acqua di mare ti facesti vino

Esilarante; delle rupi scala,
Del nembo furia per salire ed ala:
Ed ora tutto ti è dolce e divino,
E stupore e miracolo sacro,
E gode il cuore tuo come un giardino
Dopo il primaverile lavacro.
Donasti il fiore più gentile e il frutto,
Donasti di te tutto,
E avesti, grazia verace,

La tua disperata pace.

CHE FACESTI O MAGA AURORA

Che facesti o maga aurora?
Leggermente arrossata, umida ancora,
Uscisti per la facile postierla
Delle nubi sul cerulo sentiero
Mattutino, e nel cavo d'ogni foglia
Ponesti, prodigio vero,
Una perla!

E nel mio cuore, o maga aurora,
Un ardor vago e confuso, una voglia,

Un desìo che m'esalta e m'accora,
Che mi batte nei polsi e mi pesa:
Una languida languida attesa,
Un sospiro di poesia,
E una punta di malinconia!

MARE TRISTE MARE LIETO

Mare triste mare lieto
Che un po' ridi e un po' piangi
E a ogni movere di foglia cangi,
Aprimi il tuo segreto:

E tu ammantato cielo
Sciogli il broccato velo,
Scoprimi fino in fondo
La radice del mondo.

Alberi verdi, coloriti uccelli,
Voi cortesi, voi buoni,
Decifratemi i suoni
Che seminate in chiusi enimmi al vento,

E voi fiammelle del firmamento
Che rilucete pe' regni bui
Stelle gentili, mutole vedette
Che vegliate insieme strette,

Ditemi, ov'è il Signore?
Deh parlatemi di lui,
Parlate a me che troppo lungamente
Su fredde cime ad aspettarlo fui:

Schiudetelo a quest'umile innocente
Il mistero di Dio che a tutte l'ore
Gli dilacera il core
E né pace né sonno gli consente!

Oh, ma perché tremate
Come sospese lacrime?
Il vero è forse cosa
Che palesare a un fanciullo non si osa?

CHE SA DELLE NUVOLE IL SOLE

Che sa delle nuvole il sole
Nel cui seno caldo d'amore
Si corica e muore?
O dei rivi parlieri ove si bagna?
Della soffice campagna
Ove allungasi in molle errore
Ed ozia senza contare
Le ore?

E la lusinghevole brezza
Che sa dei crudi alberi vivi
Che affolla di vogliosa tenerezza
Ed essi tentennano schivi?

E il forastiero sospiroso mare
Che sa dell'irta chiglia che lo strìa
E disnoda il tesoro d'una scìa
Bella come la coda del pavone?

E la stella che pullula cheta
E brilla sola e singolare
Nel cielo dell'avemaria,
Che sa dell'angosciata malinconia

Con che il cuore sbandato e sperso
Insegue la sua fuggitiva mèta
E il poeta
L'armonia del suo verso?

GENTILEZZA DI LUNA NOVA

La dolce e delicata luna nova
Uscita fuori dal turchino mare
Sopra il tuo cuore la sua grazia prova:
Ti guarda con intente iridi chiare
Bacia a lungo il tuo freddo limitare
E sembra che ti voglia consolare
Delle tristezze che il silenzio cova.

IL CIELO SEMBRA IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Il cielo sembra il tempio di Gerusalemme
Con le pareti incrostate d'oro e di gemme
Mentre tu cali mistica sera
Tra religiosi fumi
Dietro la montagna nera.

Così dolce tu cali e ti consumi!
Allunghi l'ombre dei cipressi santi,
Baci con gl'infervorati lumi

Le logge delle case irte di rose
La pelurie de' bimbi nati ieri
E le porte rugginose
Dei cimiteri,
E poi entri in agonia
E sul margine del buio intoni
La patetica sinfonia
Dove cangi in rari doni
I rumori delle cose vane
E i sospiri delle mestizie umane.

Il solitario errante si fa muto
Che ti ascolta, e tu lo sfiori
Col brivido dei morti errori,
L'abbeveri di pianto, lo ritieni
Con le parvenze de' smarriti beni,
Con le memorie dei delusi amori,

Lo lusinghi e lo compiaci
Con lo specchio delle veritiere paci,
Lo ravvicini
A sensi quasi divini,
Gl' incuori
Una crudele sete
Un'ansia avara tormentosa e strana
E col tocco dell'ultima campana
Taci:

Ed egli insonne resta
Insonne e solo sotto la tempesta
Delle stelle, e come cieco
Brancola e affonda nel notturno orrore
E ascolta e ascolta se gli porti il vento
Un suon fraterno o l'eco
Della voce del Signore.

LIBERALITÀ DELLA PRIMAVERA

Nel fresco perlato lume
D'un alba rosa più del costume
O nella ventilata aria marina
Pregna d'esotici aromi
E fruscii di seta fina,
Giunge la lusinghiera pellegrina
Col suo carico di tesori
E lesta, quasi con un colpo d'ala,
A tutti regala.

Ai bimbi un grillo per capello,
Alle mamme un cuscino d'erbe odorose,
Agli amanti un cor novo e un anello,
Agl'infermi una timida speranza,
Ai vecchi il suono d'un'antica danza,
Alla Madonna un baldacchino bello
Smerlato di gigli e di rose,
E al poeta
Una stella cometa.

O CARI ALBERI FRONDOSI

O cari alberi frondosi
Che in lisci laghi vi specchiate o fiumi
O in rasi prati vi godete il giorno,
Alberi amici delle azzurre e schiette
Ombre che il sole al vostro piede mette
Fin che lento a voi dintorno
Non cali e tra rosei fumi
Si consumi

E su l'ultima rama un bacio posi,
O cari ingenui spiriti, leggiadre
Creature della terra madre,
Anime ignare dell'inquieto mondo:
Accanto al vostro rugoso fusto
Che gusto
Riposare il cuore mondo!

SOFFIO DI VENTO

Soffio di vento, voce di mistero
Che scuoti i magri ulivi
Ed alla pace del cimitero
Lenta e sommessa arrivi,
Che dici? Che dici alle pietre consunte
Che vegliano? All'ebre farfalle
Che dietro il sogno volano congiunte?
Che dici ai fili dell'erbe gialle

Che tremano? Ai gracili fiori
Che rabbrividiscono? Alle case ove i morti
Aspettano assorti
E tu bisbigliando le sfiori?
Quali parole di certezza scrivi?
Quale messaggio di conforto rechi?

Ma tu dilegui co' tuoi languidi echi
Per non so quali cammini ciechi
Oltre la siepe che nasconde il vero,
O voce di mistero:
Ti perdi come romba d'alveare,
Come fumo che alzandosi spare,
E dopo te non avanza
Che quest'accolta di pietre e d'erba
Quest'assonnata quiete
Quest'angosciata sete

Quest'arsa febbre acerba,
Questa rotta speranza
Quest'infermo ondulare
Del cuore simile al mare.

LA STELLA CHE CAMMINA

I

O re magi d'Orïente
Che veniste in Palestina
Seguitando il prodigio lucente
Della stella che cammina!

Caricaste di doni i cammelli
E tutta notte per contrade azzurre
Lungo sentieri di brina belli
Vi faceste da lei condurre

Fin che ristette: e voi smontaste giù
Da cavallo e nell'umile capanna
Maria trovaste Giuseppe Sant'Anna
E su la stuoia il piccolo Gesù.

Consolati furono gli occhi
Che videro il divino infante!
Contenta la mano tremante
Che offerse i tesori non tocchi!

II

D'una chiara solinga stella
Che lucendo camminava
L'anima mia fu similmente schiava
Ed io mi misi dietro a quella.

Come un semplice pastore
Tolsi il bastone e avanti
Portando all'uso de' santi
Su la palma il mio cuore.

Quanto tempo passò da quel tempo?
Per lunghe strade insonne io camminai,
Ma la stella cammina ancora sempre,
Cammina sempre e non si posa mai.

Nel perso cielo arrubinata brilla:
Dietro si tira la mia ansia accesa,
L'annebbiata mia pupilla,
Il cuor che troppo su la mano pesa.

III

Oh si fermasse finalmente a un suono
Di cornamusa! Spiegato il mantello
Odoroso di lana d'agnello
Ci porrei sopra il mòdico mio dono:

Il faticato l'ostinato cuore
Che tanta fuga d'anni travagliò,
Tra un ruscello di lacrime di gioia
A te l'offrirei mio Signore:

Nudo te l'offrirei candido intero
Quale credo che tu vorresti,
Con una rama di rosette agresti
Che per via cogliere spero,

E ti direi, Prendi o Messia,
Il meglio di me ti porto:
Non chiedo che questo conforto
E così sia!

LAVATA È LA TERRA COL PIANTO

Lavata è la terra col pianto.
Come lane che il vento rubi
Si disperdono le nubi
E il sole del sabato santo
Brilla, dono sacro e certo,
In mezzo al sereno aperto.
Lavata è la terra col pianto.

Illuminato è della terra il viso.
Le nubi vanno come lievi lane,
Dislegate le campane
Scuotono monti e valli d'echi e d'inni:
Fonte non v'è che gaia non tintinni
E non semini in terra il paradiso.
Illuminato è della terra il viso.

Converso in letizia è il dolore,
Sciolto in dolcezza il gelo,
Alleggerito l'accasciato cuore,
Pacificata la terra col cielo:
La fragranza che tu senti
È Gesù che cammina fra le genti.
Converso in letizia è il dolore.

Vita nuova a te s'inizia.
Torna tra i vivi Gesù
E torni tra i vivi anche tu:
Godi il sole con delizia
Che ti scalda mani e piedi,
E quasi a' tuoi sensi non credi.
Vita nuova a te s'inizia.

Assai ne avesti di mortali inverni!
Pellegrinasti tanti anni, e un giorno
Ti ricordasti della tua semenza
Della fresca marina innocenza
Che attingevi dagli occhi materni,
E a te stesso facesti ritorno.
Assai ne avesti di mortali inverni!

Assai errasti col tuo sperso piede
Cercando l'incerto domani!
Ora sei fermo in cima di speranza
E spezzi con pure mani
Il tuo bianco pane di fede
E solo quiete e conforto ti avanza.
Assai errasti col tuo sperso piede!

Ora il tuo vino d'amore ti bevi
Dalla bella schiuma sanguigna
Che ti donò la tua vigna
Innaffiata del tuo pianto.
Seduto al caro focolare accanto
Pensi ai grappoli rosei che spremevi,
E il tuo vino d'amore ti bevi.

VETTE D'ULIVI CHE TIMIDO IL VENTO

Vette d'ulivi che timido il vento
Sfiora e persuade a un tremolio d'argento.

Rondini a volo fuggitive, lampo
Tra nero d'ali, di un soave bianco.

Nuvole erranti, ombre azzurrine stese
Sul pian del roseo solatio paese.

Tocchi di squilla in solitaria pieve,
Ronzii, tintinni che il silenzio beve:

Vita, mistero, bontà bella e breve!

SOPITO È IL FUOCO OV'IO ARSI

Sopito è il fuoco ov'io arsi,
Addolcita è la piaga
Che aperse il tempo che fu:
Se guardo il cielo blu
Se aspiro odori novelli
D'erbe nel vento o ascolto al bosco uccelli,
Una sùbita gioia il cuor mi allaga.
Addolcita è l'antica piaga,

Sopito è il fuoco ov'io arsi:
Ritrovo gli spiriti sparsi,
Il filo che a casa mi mena.
L'aria semplice e serena
Il sole sulle mani
Non sono beni vani:
Sentire
Fluire
Il sangue nelle vene è dono raro:
A gustarlo ancora imparo.
Somiglio il convalescente
Che ogni cosa veda o tocchi
Una delizia sente
Irrigarlo fino ai ginocchi.

O MIE DOLCI RAGANELLE

O mie dolci raganelle
Mie parlevoli sorelle,
Vi potessi nel decoro
Della sera d'ambra e d'oro
Quando verde è il gelso e il moro
E l'odor del fior di fava
Quasi l'anima ti scava,
Risentire dalle celle

Degli stagni conclamare
Come allegre lavandare:
Spera o vecchio cuore, spera:
Ciò che fu ritornerà,
La stregata primavera
Ecco è qua, ecco è qua!

LUNGO GLI ORLI DELLA VIA APPIA

Lungo gli orli della via Appia
Il sole che si corica su le tombe antiche
Non è sempre dolce come il grappolo
Appassito sul tralcio, che tu sappia?
Non è sempre una fornace
Un cofano d'amore
La pietra morsicata dalla ruggine dei secoli
Che ogni giorno un poco muore



Circondata di negligente pace?
La campagna che respira Dio e tace?
Il rosaio che schiude in solitudine
L'umile rosa canina
Che il vento mattutino parla seco
Ed ella titubа trema si china
E nel cuore di chi passa risuona l'eco?
O la sera
Che incorona i monti d'una raggiera
Di bellezza potente e seduce
Di brividi lo stesso inconscio pastore?
Gli archi degli acquedotti
Arsi amputati rotti
Con ciuffi d'erba smemorata in cima,
E dietro tant'aria turchina
Tanta luce:
Tutto ciò forse non riluce

Come ieri?
Non parla al tuo cuore
Di doni che sopravvivono interi?
Di bontà custodite
Negli scrigni dell'Eterno per file di vite
Infinite?

TUTTO DI TE M'È CARO

Tutto di te m'è caro,
Tutto di te m'è buono,
Anche il salso, anche l'amaro:
Tutto m'è raro impreveduto dono,
Grazia fiorita,
O vita!

Tu sei la maga Befana,
Io il fanciullo dell'età lontana:
Mi sveglio tra i rossori del mattino

E su la pietra nera del camino
Accanto a un pugno di cenere trovo
Sempre un regalo nuovo.

T'amo come lo sposo
Ama la sposa intatta,
Mi piaci come sei fatta
Mescolata di gioia e di pena:
La tua screziata beltà incatena
Il mio cuore stregato e goloso.

Cara mi sei come la notte estiva
Trapunta di stelle d'oro:
Con le pupille accese tu mi bruci,
Ma poi con la mano che adoro
Mi accarezzi e furtiva
Le ferite mi cuci.

O vestita di sogno e di mistero,
Campo di fiori, paradiso vero,
Cerchio gemmato de' miei polsi, luce
Miracolosa chiusa
Tra due silenzi
Immensi!

Bacio i tuoi veli e benedico
La bontà che in te m'immerse,
Che sciogliendo un sonno antico
Lo scrigno dei miracoli mi aperse:
Bacio i tuoi veli fuggitivi, e poso
Dove tu passi il mio rapito cuore.

COME TENERA È QUESTA EFFUSA PACE

Come tenera è questa effusa pace
Che succede al disordine e furore
Del giorno! Come ti sorride e piace
La luce che sui monti ultima muore
E di grazia amorosa e lusinghiera
Corona la speranza della sera!

Voce non è che turbi la preghiera
Che dal tuo cuore sale al ciel gentile:

Torna il gregge monotono all'ovile
E dietro va negletta ombra il pastore:
Taccion gli uccelli, tacciono i fanciulli:
Solo sei tu che il tuo dolore culli.

NELL'ORA CHE DI LUCE AVARA

Nell'ora che di luce avara
Le cose dormenti rischiara,
Gridano i passeri mattutini,
Gridano di cima a tetti
A muri d'orti a macchie di giardini:
Gridano, sopraggridano, costretti
Da un'acre frenesia da un cieco zelo
Che percuote il serrato cielo:

Ma come accesa d'ori e di rubini
Vedono al monte uscir la bella aurora
Che di lunghi fuochi irrora
Cime di tetti
Pergole d'orti e parchi di giardini,
Sovrappresi di stupore
Tremano in fondo al piccoletto cuore
E ammutiscono, interdetti.

COME, O AMORE, I TARDI FRUTTI

Come, o amore, i tardi frutti
Che ottobre piega e stanno
Penduli in vetta al fico
Sono a giudizio antico
I più dolci di tutti,
Ed i passeri lo sanno
Che gli beccano ingordi,
Così questi ove tu mordi
Frutti d'autunno che la vita bella

Ci matura ultimi in dono,
I più soavi e delicati sono.

Fiori erano in riva al salso mare:
Legarono fra i tepori
Di due cuori:
Crebbero tra spruzzaglie amare
Di tristezza, tra uragani
Di dolore, tra bufere
Di malinconie nere,
Ed ora
Il sole della saggezza gl'indora.

Cercali tra le foglie immersi!
Coglili con l'avveduta mano
Che prima esplora e poi tocca:
Mangiali sì, ma piano,

Che nulla del sugo si versi
E te ne resti a lungo il miele in bocca:
E se una stilla bagni le tue dita
Succiala come sangue di ferita.

Piano! Piano! Che l'ingordigia
Anzi tempo non consumi
Il tesoro degli sparsi lumi.
Verrà l'inverno con la nebbia bigia,
Verrà l'inverno con la neve bianca,
Col tramontano che le rame scuote
E foglie secche in fondo ai fossi pigia:
Cadranno allora, o amore, lungo l'anca
Le nostre mani vuote!

CHE SEI

Che sei? — La nuvola riccioluta
Che rasserena i ceruli spazi
E al sole d'oro che la saluta
Riluce carica di topazi?

O la rosa che scoppia oltre il muro,
Che il viandante indovina ma ignora
E ingenuo e muto l'adora
Che gl'incanta il mattino puro?

O la stella verde che prima
Punge il cielo dell'avemaria
E penetra il cuore e lo lima
D'inconsolabile nostalgia?

Che sei, Poesia?

ESCI PRIMA CHE IL SOLE CADA

Esci prima che il sole cada
E riprendi la tua strada:
Se non sai dove conduce
Che importa?
Cammina! Non fermarti sulla porta:
Cammina fin che il sole ti dà luce.
Non curarti del vento che mulina
Polvere e foglie, non cercar la foce
Dove insieme sboccheranno. Cammina!

Se ti punge il piede una spina
O ti trafigge un vetro,
Cammina! Se il tuo cuore messo in croce
Dalla memoria del perduto bene,
Nulla forza lo sostiene,
Cammina! Se la voce di chi t'ama
Ti lacrima alle spalle e ti richiama,
Tu non volgerti indietro,
Cammina! Cammina!
E goditi la grazia santa
Che Dio ti diede. Canta!

GUARDA COME AMOROSO INTORNO

Guarda come amoroso intorno
A te rosseggia declinando il giorno,
Come i monti circondano sereni
Le lontananze dei marini seni,
Come le fruste soglie
Ardono, e i pioppi lasciano le foglie
Cadere lungo i cilestrini stagni.
Esse tremano al soffio che le coglie
E discendono a terra quietamente
Quasi uno spirto amico le accompagni
Là dove il tutto si marita al niente.

SONO IL FANCIULLO DELL'ETÀ LONTANA

Sono il fanciullo dell'età lontana
E tu sei, vita, il prato dove al gioco
Io corro spinto da non so che fuoco
Sempre acceso, fin che stanco
M'addormento sopra un fianco
Ed aspetto la campana.
La campana col tocco argentino
Rompe il guscio del mattino
Ed io mi sveglio e guardo intorno e trovo
Tutto bello tutto nuovo.

16*

IL TUO GUARDINGO PIEDE CALPESTA

Il tuo guardingo piede calpesta
Ciò che della vendemmia resta:
Foglie rosse, foglie gialle,

E tu guardi la scolorata valle
Vedova di voli e di canti
E ripensi i tuoi morti santi.

Ove sono i begli occhi spenti
Che tu a mala pena rammenti?
Ove fuggì l'amore che li mosse?

Il tuo guardingo piede calpesta
Ciò che della vendemmia resta:
Foglie gialle, foglie rosse.

ARRIVEDERCI, SE CI RIVEDREMO

Arrivederci, se ci rivedremo!
Curvo sul remo
Io vogo, o vita, e tu
Rimani con ciò che fu.
La barca oscilla tra i marosi e danza,
Ma una brace di speranza
Accesa nel crepuscolo perdura.
Tra poco è notte, oh sì,
Rammento la paura

Del buio nel mio cuore di bambino:
Ma la notte è di stelle gremita
E d'una brezza profumata abonda
Che scioglie i sensi e verso l'altra sponda
A navigare invita.
Arrivederci, o vita!

INDICE





DEL MEDESIMO AUTORE:

Manoscritto d'una Vergine, racconto.
Sul mare, novelle.
Giovanna Ruta, romanzo.
Il Libro della Pietà, novelle.
Dio è qui, prose.

EDIZIONI TREVES:

La Casa del Signore, poesie. In-8 . . L. 5 —
L'Angelo risvegliato, romanzo. . . . . 4 —
La Bottega dello stregone e altre novelle per i piccoli. In-8, con disegni di D. BURATTI. 16 —
Legato in tela e oro . . . . 24 —
Il Cestello, poesie per i piccoli, con illustrazioni in nero e a colori di DOMENICO BURATTI. In-8, legato in tela policroma . . . . . . 24 —
— Edizione economica, in-16 . . . . . 7 50
Il cuore nascosto, liriche. In-8, legato alla bodoniana . . . . 15 —
Il fabbro armonioso. Legato in tutta tela. 10 —
La rovina, racconto 8 50
La Fisarmonica. Legato alla bodoniana . 12 —
A Margherita di Savoia, versi. In-4, a due colori . . . . 5 —

Le più belle pagine di *Angelo Poliziano,* con ritratto. In tela e oro . . . . 14 —